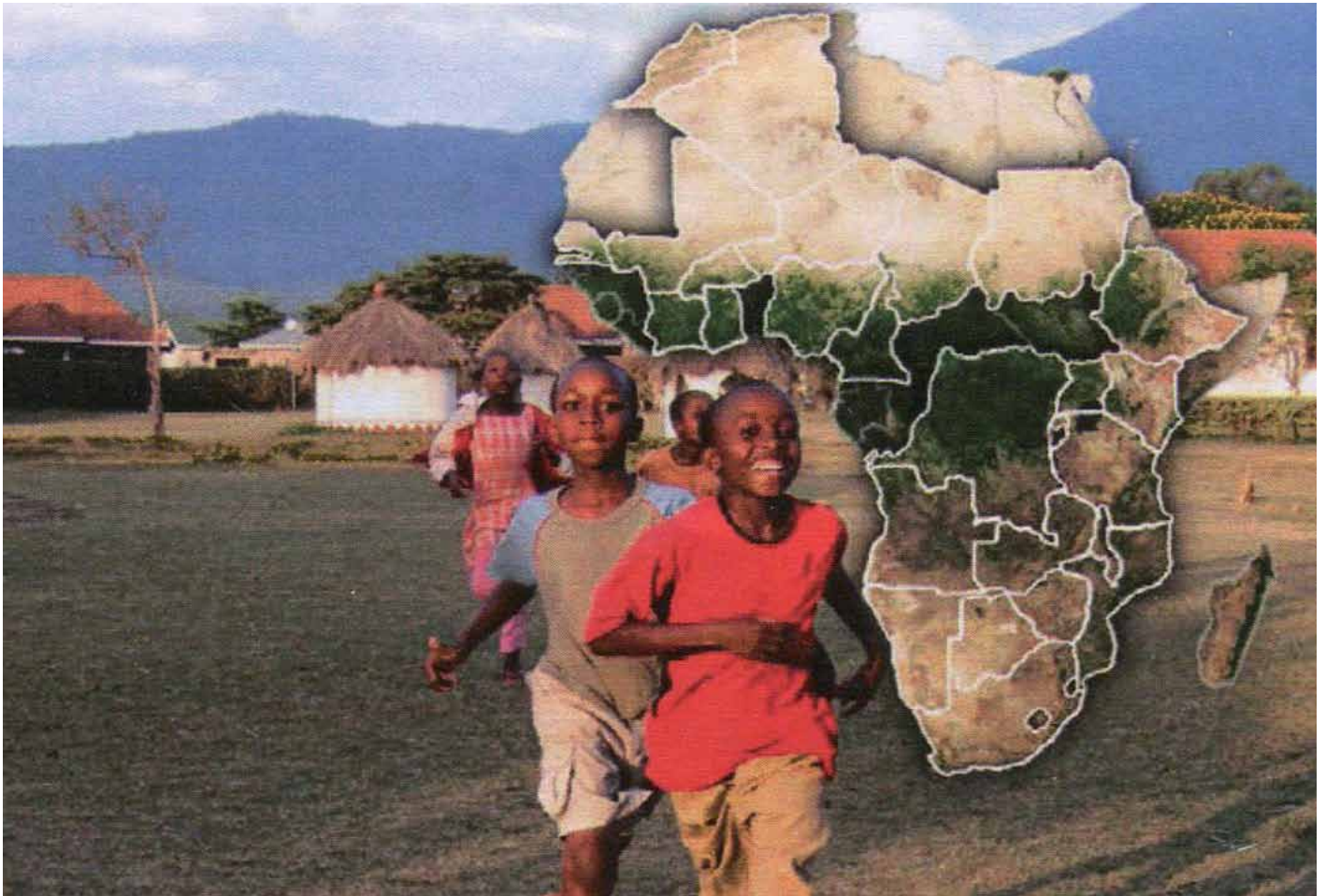


Il 25 maggio è la "Giornata dell'Africa". Festività pubblica e ufficiale quasi ovunque in Africa, è ricordata anche in molti altri paesi del mondo come occasione per riflettere sui molti volti del Continente, non solo quelli nega-

tivi che più facilmente vengono "sbattuti in prima pagina", ma anche sulle grandi risorse umane e spirituali e su un potenziale di sviluppo economico, politico e sociale quasi sempre sottovalutato, se non del tutto ignorato.



Africa dimenticata? Magari...

I numeri:

54:
gli stati

1 miliardo e 260 milioni:
gli abitanti

650 milioni:
i minori di 14 anni

57 anni:
la speranza media di vita

4,4:
figli per donna

29:
gli stati coinvolti in qualche
forma di conflitto

Quando diciamo AFRICA, dovremmo sempre chiederci di chi e di che cosa stiamo parlando. Perché l'Africa raccontata dai mezzi di comunicazione non corrisponde alle mille Afriche che ogni giorno emergono dall'oblio chiedendo cittadinanza ad un mondo che considera il Continente un mondo a parte e non già parte del mondo stesso. Persino nei nostri racconti missionari l'immagine che più frequentemente emerge è quella di un continente bambino, in eterna crescita, che ha sempre bisogno di essere preso per mano. Continente giovane, si dice; ed è quello che ha dato i natali all'umanità. Chiese giovani; ed è la terra che tra le prime ha visto espandersi il cristianesimo; la terra che ha potuto ospitare un immigrato eccellente: Gesù e i suoi genitori. Tanti modi di dire che azzerano in un attimo una storia millenaria!

Africa dimenticata? Magari! L'Africa è stata ed è tuttora centro nevralgico di interessi mondiali, politici ed economici, e paga per questo un prezzo altissimo in vite umane e in sconvolgimenti sociali. L'Africa serve, ma non da protagonista; l'Africa che vuole farcela non attira, non fa notizia. Meglio parlarne come di un continente perennemente alla deriva per poter giustificare qualsiasi tipo di sovrappaffazione.

Suor Elisa Kidané, missionaria comboniana



“ Visitando il Malawi, io stesso ebbi modo di dire: «Io vi lanciai una sfida oggi, una sfida che consiste nel rigettare un modo di vivere che non corrisponde al meglio delle vostre tradizioni locali e della fede cristiana. Molte persone in Africa guardano al di là dell’Africa, verso la cosiddetta “libertà del modo di vivere moderno”. Oggi io vi raccomando caldamente di guardare in voi stessi. Guardate alle ricchezze delle vostre tradizioni, guardate alla fede che abbiamo celebrato insieme. Là voi troverete la vera libertà, là troverete il Cristo che vi condurrà alla verità. ”

(Giovanni Paolo II)

Nell’Africa il futuro del mondo

L’Africa è un continente che ancora oggi resta misterioso e sconosciuto ai più. Quanti sanno che è grande tre volte l’Europa, che è divisa in 54 stati, che i suoi abitanti (1 miliardo e 200 milioni) hanno un’età media di poco più di vent’anni, che vi si parlano circa tremila lingue? La storia contemporanea dell’Africa è segnata dal colonialismo europeo che con la Conferenza di Berlino (1884-1885) la divise arbitrariamente in stati che non tenevano conto di storie, culture e tradizioni locali. Il sottosuolo del Continente è straordinariamente ricco di materie prime pre-

“L’intesa porterà a un mercato da 1,2 miliardi di persone. Oltre alla Nigeria, sono 11 i Paesi dell’Unione Africana che per vari motivi hanno rifiutato di aderire.”

giate: il 90% del platino mondiale, il 50% dell’oro, il 50% dei diamanti, il 33% dell’uranio e poi petrolio, rame, coltan, titanio. Un patrimonio immenso che però va a vantaggio di pochi (il Niger, che è il quarto produttore al mondo di uranio, è all’ultimo posto nella classifica dell’indice mondiale dello sviluppo umano) e che sollecita la voracità delle grandi potenze politiche ed economiche mondiali, con la complicità di politici corrotti e di mafie diseredate. Ci sono in Africa 140 milioni di ricchi milionari, mentre il 70% degli africani, soprattutto nell’area sub sahariana, vive con meno di un dollaro al giorno, e questo segna pesantemente tutti gli aspetti della vita quotidiana delle persone e della società, dall’alimentazione alla



salute, dall’alfabetizzazione al lavoro. Segnali di cambiamento stanno arrivando da accordi che dovrebbero condurre l’Africa in un percorso di unificazione politica ed economica. Dopo la nascita dell’Unione Africana (25 maggio 1963), il 21 marzo scorso 44 capi di Stato hanno firmato l’accordo che dà il via ad un grande mercato unico africano.

Una Chiesa più vicina all’anima dell’Africa

Nel suo viaggio in Costa d’Avorio, Giovanni Paolo II si rivolse ai giovani con queste parole: “Custodite le vostre radici africane. Salvaguardate i valori della vostra cultura. Voi li conoscete e ne siete fieri: il rispetto della vita, la solidarietà familiare, la deferenza verso gli anziani, il senso dell’ospitalità, la saggia conservazione delle tradizioni, il gusto della festa e dei simboli, l’importanza del dialogo per risolvere i conflitti”.

Queste parole esprimono bene la serietà e la novità della sfida che le Chiese africane si trovano a dover affrontare in questa stagione della loro storia. Non si tratta più di “impiantare la Chiesa”, perché la pianta già c’è, ed è ormai grande. Possono bastare alcuni numeri tra i tanti che si potrebbero citare.



Al Concilio Vaticano II, meno di 60 anni fa, i Vescovi africani erano appena il 10% del totale; oggi sono molto più numerosi e soprattutto è graduale il processo di sostituzione dei Vescovi missionari con Vescovi locali. Nella R.D. del Congo la Chiesa cattolica è ramificata ovunque e ben presente sul territorio: decine di migliaia le comunità, 5mila i preti e 47 le diocesi. L’Africa riempie i luoghi di culto, e celebra affollate liturgie gioiose e commoventi. Il modello però rischia di essere ancora quello europeo, portato generosamente da straordinari missionari, ma spesso ancora “stra-

niero” rispetto alle sensibilità e alle culture africane. Proprio per questo già nel 1969 a Kampala in Uganda, quando fu fondato il SCEAM (Simposio delle Conferenze Episcopali dell’Africa e del Madagascar), papa Paolo VI aveva affidato due compiti fondamentali alla Chiesa in Africa: «Voi avete il diritto di avere un cristianesimo africano», e «Voi africani siete ormai i missionari di voi stessi». Il cammino è iniziato, non senza difficoltà, resistenze e contrapposizioni. I due Sinodi dei Vescovi per l’Africa (1999 e 2009) hanno cominciato a tracciarne la direzione.

